

Il nucleo dottrinale del testo che vi offriamo, tratto con domande e risposte e con una “valutazione critica” verso certe ambiguità moderniste è questo: la Chiesa difende l’unicità salvifica di Cristo senza giustificare coercizione o discriminazione religiosa; la libertà religiosa si fonda sulla dignità della persona, non sull’uguaglianza delle religioni quanto alla verità o al contenuto dottrinale.

Questo “confronto” non elimina il problema di una certa pastorale interna alla Chiesa atta a fare sincretismo religioso, non esaurisce altre domande e altre risposte... ma vuole solo proporre un ragionamento storico di cosa ha insegnato la Chiesa prima e dopo, con il Concilio Vaticano II, in forma umilmente catechetica. La ricchezza di materiale con le fonti, ci aiuta a mantenere la bussola in questo tempo di grave confusione, a come saper rispondere su certi errori e a fare una saggia e corretta resistenza all’errore, senza dover “abbandonare” la Chiesa.

La Gaudium et Spes (Gioia e Speranza) è una delle quattro costituzioni conciliari del Concilio Vaticano II, promulgata da papa Paolo VI il 7 dicembre 1965. Si distingue per essere una costituzione pastorale, focalizzata sulle relazioni tra la Chiesa Cattolica e il mondo contemporaneo.

Ecco una sintesi brevissima dei suoi tratti principali:

- **Dialogo con il mondo moderno:** La Chiesa non si pone più come una fortezza separata dal mondo, ma si apre al dialogo, condividendo "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi".
- **I "segni dei tempi":** Il testo invita a leggere e interpretare la storia e i mutamenti sociali, culturali e tecnologici alla luce del Vangelo.
- **Dignità della persona umana:** Riafferma la centralità dell'uomo, creato a immagine di Dio, difendendo i diritti umani, la libertà di coscienza e la giustizia sociale.
- **Autonomia delle realtà terrene:** Riconosce la legittima autonomia della scienza, della cultura e della politica, purché orientate al bene comune e non in contrasto con la morale.
- **Temi antropologici ed etici:** Nella seconda parte, affronta questioni concrete e urgenti dell'epoca, tra cui la sacralità della famiglia e del matrimonio, la promozione della cultura, l'economia, la politica e l'impegno per la pace universale (con la condanna della guerra totale).

Tuttavia, la Gaudium et Spes, è stata oggetto (e lo è ancora oggi) di un intenso dibattito teologico. **Le critiche costruttive e le ambiguità rilevate dagli stessi teologi conciliari (tra cui figure come Joseph Ratzinger, Henri de Lubac e Jacques Maritain) si concentrano su alcuni punti chiave:**

- **Ottimismo eccessivo (Irenismo):** La critica principale riguarda il tono del documento, giudicato figlio dell'ottimismo economico e sociale degli anni '60.

Secondo i critici, il testo mostra un'eccessiva fiducia nel progresso umano e scientifico, rischiando di sottovalutare il peso del peccato originale e le derive drammatiche della modernità.

- **Rischio di Antropocentrismo:** L'accento posto sulla dignità dell'uomo e sulla sua realizzazione nel mondo ha fatto temere ad alcuni teologi uno sbilanciamento pastorale.

Il rischio percepito era quello di anteporre l'orizzonte terreno e sociale a quello soprannaturale e salvifico (la centralità di Dio).

- **Ambiguità nel rapporto "Chiesa-Mondo":** Per i critici, la definizione di "mondo" oscilla nel testo: a volte è visto come la creazione ordinata da Dio, altre come la società civile neutrale, altre ancora come il luogo del peccato da redimere.

Questa fluidità ha generato interpretazioni opposte sul livello di adattamento della Chiesa alla cultura contemporanea.

- **Il silenzio sul Comunismo:** Trattandosi di un documento che analizzava i problemi sociali e politici del 1965, molti osservatori (e Padri conciliari) considerarono un'ambiguità o una grave omissione la scelta deliberata di non condannare esplicitamente il comunismo ateo sovietico per motivi di opportunità diplomatica.

Un primo e grave Punto critico è questo e che sta alla base di tutto:

La storia della Chiesa è costellata di Santi, ordini religiosi, missionari e cristiani in generale che in ogni epoca si sono immersi totalmente nelle sofferenze e nelle gioie dell'umanità (*si pensi a San Francesco e a San Domenico, a San Vincenzo de' Paoli o San Giovanni Bosco, a Santa Caterina da Siena o a Santa Francesca Saverio Cabrini, e tanti altri in ogni tempo*).

Dire che la Chiesa prima del 1965 fosse una "fortezza totalmente chiusa e insensibile" (infatti non lo dice espressamente il testo della GS, ma una delle interpretazioni più in voga) è storicamente inesatto e ingiusto... ed è una di quelle gravissime ambiguità che devono essere chiarite, onde evitare il crollo di tutto l'impianto della stessa GS.

Per formulare meglio questo concetto, senza cancellare la grande tradizione di carità della Chiesa ma spiegando la reale novità del Concilio Vaticano II, possiamo dire:

- **Dalla carità individuale all'approccio istituzionale ed ecclesiale:** Prima del Concilio, l'attenzione alle gioie e ai dolori del mondo era vissuta intensamente soprattutto a livello personale e caritativo (l'opera esplicita dei Santi e le opere di misericordia, con le varie Fondazioni).

La Gaudium et Spes compie un passo in più: eleva questa condivisione a missione ufficiale e teologica dell'intera istituzione ecclesiale facendola propria, che riconosce la storia umana come il luogo stesso in cui si compie la salvezza.

- **Dal contrasto difensivo alla collaborazione:** Nei secoli precedenti (in particolare nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento), la Chiesa si era trovata a doversi difendere dagli attacchi del secolarismo, dell'illuminismo radicale e delle ideologie totalitarie. Questo aveva generato un linguaggio spesso di condanna o di chiusura protettiva (la metafora della fortezza).

La novità della Gaudium et Spes non è l'inizio, per la Chiesa, dell'amore per l'uomo, ma un cambio di stile comunicativo: si passa da un atteggiamento di difesa e condanna a uno di dialogo aperto e fiducioso con la società civile, la scienza e le istituzioni laiche.

• **Riconoscimento dei valori del mondo:** La costituzione conciliare riconosce che il mondo moderno, pur con le sue contraddizioni, porta in sé dei valori positivi (come i propri talenti, la ricerca scientifica) che la Chiesa non solo approva, ma desidera valorizzare, collaborando con tutti gli uomini di buona volontà.

E dunque un rinnovato stile di dialogo con il mondo moderno: Più che inaugurare una carità verso l'uomo che i Santi hanno sempre vissuto in ogni epoca, il documento segna il passaggio da un atteggiamento istituzionale di "difesa e condanna" nei confronti della modernità a uno stile di dialogo aperto e collaborazione.

L'intera Chiesa si impegna ufficialmente a leggere la storia e le culture contemporanee non come minacce, ma come il terreno in cui condividere e redimere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi".

La chiave di lettura corretta, dunque: Per superare queste ambiguità, gli stessi critici (tra cui Ratzinger) hanno sempre evidenziato come il documento vada letto a partire dal suo punto più alto (il n. 22), che riafferma un forte Cristocentrismo: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo".

Abbiamo così svolto, questa "chiave di lettura", attraverso delle domande e risposte, con una breve valutazione della criticità di alcune espressioni ambigue.

➤ **PRIMA DOMANDA**

Una domanda per una risposta sintetica e dottrinale: se la Gaudium et spes al n.29 afferma che: «Ogni genere di discriminazione circa i diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della razza, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio», **abbiamo un consolidamento dei Padri della Chiesa e Dottori in questo contesto moderno?**

➤ **RISPOSTA**

Sì: il principio affermato da Gaudium et spes 29 non è una novità moderna, ma un'esplicitazione, nel linguaggio dei diritti umani, della fede biblica e della Tradizione: tutti gli uomini hanno la stessa dignità perché creati a immagine di Dio, redenti da Cristo e chiamati allo stesso destino soprannaturale. Il Compendio collega questa verità a Genesi, agli Atti, a san Paolo e all'Incarnazione. ([Compendio Dottrina Sociale della Chiesa - CDsC n.144](#))

Occorre però distinguere:

- uguaglianza fondamentale della dignità e dei diritti della persona: nessuna discriminazione ingiusta è lecita;

- diversità legittime tra le persone, nei doni, nei compiti, nelle condizioni e nelle responsabilità: l'uguaglianza cristiana non significa uniformità. *Gaudium et spes* riconosce infatti le differenze fisiche e intellettuali, pur escludendo che esse giustifichino la violazione dei diritti fondamentali. (GS 29)

Il Catechismo recepisce questa dottrina come fondata sulla dignità personale e la presenta precisamente come insegnamento di *Gaudium et spes* 29. (CCC 1935)

Anche Christifideles laici ribadisce che la dignità è il fondamento dell'uguaglianza e che ogni discriminazione costituisce un'ingiustizia contro la persona. (CfL n.47)

Quanto ai Padri della Chiesa e ai Dottori, il principio è certamente compatibile con la loro visione dell'uomo creato da Dio e della fraternità in Cristo; tuttavia, tra i testi disponibili qui non sono presenti citazioni patristiche o specifici passaggi dei Dottori sufficienti per documentare puntualmente tale continuità.

Si può dunque parlare con sicurezza di sviluppo e precisazione

dottrinale, ma non di invenzione moderna: la Chiesa applica permanentemente e in ogni tempo la verità evangelica alle nuove categorie sociali e giuridiche. Ma suggeriamo di consultare anche:

Osservatorio Card. Van Thuân – Dottrina sociale della Chiesa

> ANALISI CRITICA

È vero e del tutto condivisibile che l'uguaglianza fondamentale tra gli esseri umani derivi dalla comune natura creata da Dio, e che questo non comporti l'eliminazione delle legittime differenze di funzioni, condizioni e responsabilità. Anche la distinzione tra pari dignità e uniformità è perfettamente coerente con la teologia classica. Dobbiamo essere però più cauti nel dire che *Gaudium et spes* 29 sia semplicemente una "esplicitazione" della Tradizione. Sembra più preciso affermare che il principio tradizionale viene ripreso utilizzando categorie giuridiche moderne, perché i Padri e i Dottori della Chiesa non si esprimevano necessariamente con il linguaggio contemporaneo dei "diritti fondamentali". Proprio per questo è preziosa la nota finale di prudenza: riconoscere che mancano citazioni patristiche specifiche e sufficienti per dimostrare in modo puntuale una continuità diretta.

> SECONDA DOMANDA

Domanda: Come si applicano i Dottori nella pratica?

> RISPOSTA

I Dottori della Chiesa si applicano non come slogan moderni, ma come criterio di giudizio della realtà e dell'azione cristiana.

Nei testi disponibili anche se è vero che non vi sono citazioni specifiche dei singoli Dottori e quindi non è possibile attribuire loro qui una formula determinata, il principio pratico, però, è chiaro:

- **Riconoscere la dignità di ogni persona**, senza trattarla come mezzo, oggetto o semplice appartenente a una categoria. La dignità fonda l'uguaglianza di tutti. (CDsC n.144 e Cfl 37)

- **Individuare ed eliminare le discriminazioni ingiuste**, nelle leggi, nelle istituzioni, nel lavoro, nell'educazione, nella vita ecclesiale e nei rapporti quotidiani: razzismo, disprezzo sociale, esclusione economica, persecuzione religiosa o umiliazione della donna.

- **Distinguere tra differenze legittime e discriminazioni ingiuste.** L'uguaglianza cristiana non impone uniformità: possono esistere differenze di capacità, responsabilità, vocazione e condizione, purché non neghino i diritti fondamentali né stabiliscano una gerarchia di valore tra le persone. (*Coscienza cristiana e Dottrina sociale della Chiesa University of Navarra, Faculty of Philosophy and Letters Pamplona, Spain - 1974, "la base della sua uguale dignità. C'è una sola razza umana sulla terra: la razza dei figli di Dio, creati dall'unico Dio.*)

- **Tradurre la giustizia in solidarietà concreta:** sostenere chi è svantaggiato, promuovere pari opportunità, correggere condizioni sociali ingiuste e contribuire al bene comune. Non basta evitare l'odio; occorre anche supplire con carità e giustizia alle necessità altrui, indipendentemente dalla religione che la persona professa, dalla sua lingua o razza. (CDsC n.145)

In sintesi:

il Dottore della Chiesa illumina la coscienza aiutandola ad essere formata e retta; il cristiano applica quel principio nei giudizi, nelle istituzioni e nelle opere, facendo discernimento tra ciò che è vero o falso, ciò che è bene e ciò che è male.

La misura è questa: ogni differenza che rispetta la persona può essere legittima, è lecita; ogni differenza che nega la sua dignità (quanto a creatura creata dall'unico e vero Iddio e per il quale esiste un progetto divino) e i suoi diritti fondamentali (a cominciare dalla vita), **deve essere combattuta**.

➤ ANALISI CRITICA

È giusto ricordare che i Dottori non vanno usati come slogan, ma come criteri per giudicare la realtà e orientare l'azione morale. Anche la distinzione tra differenze legittime e discriminazioni ingiuste, il riferimento alla dignità della persona e l'appello a giustizia, carità e bene comune sono perfettamente in linea con l'impostazione tomista. Alcune espressioni, però, come "pari opportunità" o "gerarchia di valore tra le persone", possono suonare troppo moderne o egualitariste: nella teologia classica, infatti, la giustizia non coincide con l'uguaglianza, ma con il dare a ciascuno ciò che gli è dovuto secondo natura, funzione e proporzione. Molto buona la conclusione: distinguere vero e falso, bene e male, senza trasformare la dignità umana in una sorta di indifferenza morale, né religiosa.

➤ **TERZA DOMANDA**

Domanda: Come analizzare la corretta influenza di San Tommaso sulla giustizia sociale oggi?

➤ **RISPOSTA**

San Tommaso influisce sulla giustizia sociale soprattutto fornendo la struttura morale con cui giudicare i rapporti personali e le istituzioni.

1. Giustizia come virtù pratica

Per Tommaso la giustizia non è anzitutto un sentimento, ma una virtù della volontà: **consiste nella disposizione stabile a volere e compiere ciò che è giusto verso gli altri**. Perciò la giustizia sociale richiede atti concreti, non soltanto buone intenzioni. Questa giustizia va applicata ad ogni uomo, indipendentemente dalla sua condizione di nascita e quindi di religione. (Commento all'Etica Nicomachea Thomas Aquinas 1272 - Libro 5 - La giustizia)

2. Giustizia commutativa e distributiva. La distinzione più importante è questa:

- **giustizia commutativa:** regola ciò che le persone devono reciprocamente, come nei contratti, nei salari, nei risarcimenti e negli scambi;

- **giustizia distributiva:** riguarda il modo in cui una comunità distribuisce beni, oneri e responsabilità secondo una proporzione giusta, non necessariamente in modo matematicamente identico. (Summa Theologiae - La Giustizia e la Misericordia di Dio - Se vi sia giustizia in Dio? Q.21-A1 e Commento alle Sentenze Q1-A1)

Applicata oggi, questa distinzione aiuta a valutare, per esempio, l'equità della retribuzione, l'accesso ai beni essenziali, la ripartizione delle imposte, gli aiuti ai più deboli e la responsabilità delle autorità pubbliche.

3. Il bene comune e l'ordine sociale

La giustizia, per Tommaso, deve ordinare le parti al bene della comunità. Non significa sacrificare la persona allo Stato, ma riconoscere che la vita sociale deve essere regolata da un ordine razionale e rispettoso dei diritti dovuti a ciascuno. La legge è giusta quando conforma l'azione a questo ordine; la giustizia ha quindi anche una dimensione istituzionale e politica. (ST Q.21-A2)

4. Giustizia e carità

Tommaso non separa giustizia e amore, la carità.

La giustizia deve impedire di danneggiare l'altro e impone di rispettare ciò che gli è dovuto ed è per questo che essa valuta il contesto di un eventuale "reato" che si è commesso; la carità va oltre, soccorrendo il prossimo anche quando non esiste un obbligo giuridico stretto, o quando è caduto in un reato.

Tuttavia la carità non sostituisce la giustizia: la perfeziona. (Summa Contra Gentiles cap.130)

5. Applicazione alla discriminazione

Alla luce di questo principio, una discriminazione è ingiusta quando nega a una persona ciò che le spetta in ragione della sua dignità, della sua natura o dei suoi **diritti naturali**. Non ogni differenza di trattamento è però discriminazione: la giustizia distributiva ammette trattamenti proporzionati alle diverse situazioni, purché non si neghi l'uguaglianza fondamentale delle persone. (Commento alle Sentenze Q1-A1)

In sintesi, l'influenza di San Tommaso consiste nel mostrare che la giustizia sociale richiede insieme: rispetto dei diritti, equità nella distribuzione, ordine del bene comune, responsabilità istituzionale e carità verso chi è nel bisogno **così come, sulla questione dei doveri**: la giustizia sociale non è solo un pacchetto di diritti. Per essere applicata, la giustizia, occorre che anche l'uomo conosca i suoi doveri verso questa giustizia e il vero bene comune a tutti.

➤ ANALISI CRITICA

Molto buona anche questa risposta, che completa bene la precedente: ricordare che l'uguaglianza non implica un trattamento matematicamente identico è fondamentale. La giustizia distributiva richiede proporzione rispetto a ciò che è dovuto, e quindi non ogni differenza di trattamento è automaticamente una discriminazione. È spiegato con chiarezza anche il resto: la giustizia come virtù stabile della volontà, la distinzione tra giustizia commutativa e distributiva, il riferimento al bene comune e il rapporto tra giustizia e carità.

➤ QUARTA DOMANDA

Domanda: ritornando alla frase iniziale: «Ogni genere di discriminazione circa i diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della razza, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio», mi interessa ora una risposta sulla questione della RELIGIONE... **esistono allora diverse religioni volute da Dio, oggi, e che dobbiamo riconoscerle come tali?**

➤ RISPOSTA

Assolutamente No. La frase di Gaudium et spes 29 non significa che Dio abbia voluto le diverse religioni come vie salvifiche equivalenti o complementari a Cristo e alla Chiesa. **Essa riguarda l'eliminazione della discriminazione nei diritti fondamentali e il rispetto della persona, non l'affermazione che tutte le religioni siano ugualmente vere.** (Nota Dottrinale della CdF l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica <https://cooperatores-veritatis.org/2021/06/19/nota-dottrinale/> n.8 parte IV)

La dottrina cattolica distingue tre aspetti:

1. Dio vuole che ogni persona cerchi liberamente la verità e non sia costretta in materia religiosa; perciò nessuno deve essere perseguitato o privato dei propri diritti a causa della religione professata: **«conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»** (Gv.8,32).

2. Nelle altre religioni esistono elementi di verità, bontà e santità, che **possono costituire una preparazione evangelica e nei quali può operare la grazia dello Spirito Santo.**

3. **Tuttavia la Rivelazione piena e definitiva è solo ed esclusivamente in Gesù Cristo, unica Via, Verità e Vita**; la Chiesa non considera le religioni, in quanto tali, vie salvifiche complementari alla Chiesa.

(impegno e comportamento dei cattolici nella vita politica - International Theological Commission 1997 - n.100 / CdF alla Plenaria 28.1.2000 e Acta Apostolicae Sedis: 2.2. 2002 "***È dunque legittimo sostenere che lo Spirito Santo opera la salvezza nei non cristiani anche mediante quegli elementi di verità e di bontà presenti nelle varie religioni; ma non ha alcun fondamento nella teologia cattolica ritenere queste religioni, considerate come tali, vie di salvezza***").

Dunque, non si deve dire propriamente che Dio abbia voluto tutte le religioni come tali. Si può dire che Dio permette la loro esistenza nella storia, che rispetta la libertà umana e che può servirsi degli elementi veri presenti in esse per orientare le persone verso Cristo.

La libertà religiosa si fonda sulla dignità della persona, non sull'uguaglianza dottrinale delle religioni.

Questa dignità di base deriva dal fatto che, come scrisse San Tommaso, ogni uomo, anche se peccatore, è stato creato a immagine di Dio ed è membro almeno potenziale del Corpo di Cristo e se peccatore può convertirsi. Nessuno "nasce" già credente o cristiano, ma in qualche modo dobbiamo conoscere la verità del perché nasciamo, viviamo, moriamo e dove siamo diretti, se c'è, appunto, una meta da raggiungere e quale è.

Il fondamento è, dunque, la dignità ontologica basilare della persona umana creata ed amata da Dio alla quale, Dio stesso, vuole comunicare con lei, e non un'inesistente uguaglianza tra le religioni.

Del resto Gesù pronuncia la frase "**Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli**" (Mt.28,19).

Se è vero che principalmente era per estendere la salvezza e l'amore di Dio superando i confini storici del solo popolo d'Israele, è evidente che la portata di tali parole si estendeva a tutta l'umanità. Questo celebre comando, conosciuto nella tradizione cristiana come il Grande Mandato, racchiude le ragioni teologiche e spirituali che hanno dato vita alla Missione della Chiesa non solo alla "Casa di Israele" ma a tutta l'umanità fino al ritorno stesso di Gesù.

I discepoli non vengono mandati a imporre una dottrina con la forza e su questo abbiamo tutto l'insegnamento patristico, ma a condividere gratuitamente la grazia e l'amore che hanno ricevuto.

Predicare significa far sapere a ogni popolo che Dio desidera stringere una relazione profonda con ogni singola persona e questo, ovviamente, comporta che l'altro si converta a Gesù Cristo e si lasci condurre dalla Chiesa per completare il proprio mandato.

Infine **Gesù chiede di fare discepoli**, il che implica un percorso di crescita spirituale, di imitazione della sua vita e dei suoi insegnamenti basati sull'amore, sul servizio e sulla giustizia racchiusa nei Dieci Comandamenti e nei Sacramenti. Il Battesimo segna l'ingresso in questa nuova famiglia che è la Chiesa Cattolica.

Gesù non abbandona i suoi seguaci a compiere un'impresa impossibile da soli. Il comando si chiude infatti con una rassicurazione fondamentale: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". La missione si fonda sulla certezza che lo Spirito Santo guida e sostiene i passi di chi cammina nel suo nome, nella Chiesa Cattolica.

In definitiva: rispetto senza relativismo; dialogo senza indifferentismo; libertà religiosa senza sincretismo, senza negare l'unicità salvifica di Cristo ([cfr Dominus Jesus](#)).

➤ **ANALISI CRITICA**

Anche questa risposta è ben strutturata: distingue in modo corretto tra la dignità della persona e la verità delle religioni, esclude che le diverse religioni siano vie salvifiche equivalenti e riafferma l'unicità di Cristo e della Chiesa. Andrebbe però chiarita meglio la frase secondo cui lo Spirito Santo opera "mediante" gli elementi presenti nelle religioni: è più accurato dire che agisce attraverso ciò che in esse è vero e buono secondo la legge naturale, non attraverso l'errore religioso in quanto tale.

➤ **QUINTA DOMANDA**

Domanda: Come si applica il principio di non discriminazione religiosa?

➤ **RISPOSTA**

Il principio di non discriminazione religiosa si applica distinguendo tra uguaglianza della dignità e dei diritti civili e uguaglianza delle religioni sul piano della verità, **che la Chiesa non afferma**.

In pratica significa:

- Nessuno deve essere penalizzato nello studio, nel lavoro, nella carriera, nella partecipazione civile o nell'accesso ai servizi a motivo della propria fede, della non appartenenza religiosa o della conversione.

- È garantita la libertà di credere o non credere, professare e manifestare pubblicamente la propria religione, individualmente o comunitariamente, nel rispetto dell'ordine pubblico e dei diritti altrui.

- Sono tutelate anche le conseguenze concrete della fede: luoghi di culto, associazioni, educazione religiosa, assistenza spirituale e, per i genitori, l'educazione religiosa dei figli.

- **Lo Stato può riconoscere in modo speciale la religione storicamente maggioritaria o culturalmente radicata, purché ciò non produca discriminazioni civili o sociali contro le minoranze. Lo Stato deve vigilare e preoccuparsi laddove, nel nome di una qualsivoglia religione o ideologia, si imponga all'uomo la menzogna, l'inganno, il disordine etico, sociale e morale** (CDsC n.423).

- La non discriminazione non obbliga lo Stato a porre tutte le religioni sullo stesso piano storico, culturale o istituzionale: un livellamento assoluto può ignorare la realtà sociale; **ciò che è sempre dovuto è l'uguaglianza nell'esercizio dei diritti fondamentali della persona.**

- **La libertà religiosa non protegge manipolazioni, sfruttamento, violenza o derive settarie: l'autorità pubblica deve tutelare i cittadini, soprattutto i più deboli, e può intervenire secondo legge.**

Esempio: una scuola può offrire insegnamento religioso cattolico secondo la tradizione del Paese, ma non può penalizzare chi non lo frequenta; analogamente, un ospedale o un carcere deve rendere possibile l'assistenza spirituale senza discriminare i credenti di altre confessioni.

Così come è un insegnamento laico interno ad una scuola pubblica frequentata da cattolici: anch'essi hanno il diritto di ricevere una corretta formazione e la scuola pubblica non può essere usata per trasmettere nozioni fuorvianti circa l'etica e la morale della legge naturale, o persino insegnare l'inesistenza di Dio!

Esiste anche il pericolo dell'idolatria che ha diverse facce.

Questa non sarebbe la corretta libertà e libertà religiosa, ma una manipolazione di una forma di ateismo sotto l'insidia del laicismo, del liberalismo che non sono affatto un aiuto al vero bene comune e, se vogliamo, sono nuove forme dell'idolatria.

In sintesi: pari dignità e pari diritti civili, non pari verità delle dottrine; rispetto della coscienza, senza relativismo religioso.

➤ ANALISI CRITICA

Ottimo il richiamo al pericolo del laicismo e delle leggi contrarie alla legge naturale. È spiegata bene anche la distinzione tra l'uguaglianza della dignità civile e l'uguaglianza delle religioni quanto alla verità: il culto pubblico può e deve essere limitato quando comporta violenza, manipolazione, sfruttamento o quando mette in pericolo il vero bene comune.

Dobbiamo essere però più prudenti nell'affermare che si debba garantire la libertà di manifestare pubblicamente qualsiasi religione. È più corretto precisare che questa immunità civile vale entro i limiti della legge naturale, della giustizia e del bene comune, e non implica un diritto dell'errore in quanto errore.

➤ **SESTA DOMANDA**

Domanda: esistono riferimenti ai Padri della Chiesa o, almeno, ai Pontefici di prima del Concilio che portano verso queste conclusioni o affermazioni sulla questione religiosa, appunto?

➤ **RISPOSTA**

Sì, ma con una precisazione: prima del Vaticano II si trovano principi che conducono alla libertà religiosa e alla non discriminazione; non sempre, però, si trova già la formulazione giuridica moderna del diritto universale di ogni persona e comunità religiosa. **Parliamo di uno sviluppo omogeneo anche di come oggi ci si debba comportare.**

- Padri e Chiesa antica

La testimonianza più forte è quella dei martiri: essi rifiutarono la religione di Stato e morirono perché la fede non può essere imposta dal potere politico.

Benedetto XVI interpreta questa testimonianza come una difesa della libertà della retta coscienza e della professione religiosa.

Leggiamo questo passaggio:

- "Bisognava imparare a riconoscere che, in tali decisioni, solo i principi esprimono l'aspetto duraturo, rimanendo nel sottofondo e motivando la decisione dal di dentro. Non sono invece ugualmente permanenti le forme concrete, che dipendono dalla situazione storica e possono quindi essere sottoposte a mutamenti. Così le decisioni di fondo possono restare valide, mentre le forme della loro applicazione a contesti nuovi possono cambiare.
- **Così, ad esempio, se la libertà di religione viene considerata come espressione dell'incapacità dell'uomo di trovare la verità e di conseguenza diventa canonizzazione del relativismo, allora essa da necessità sociale e storica è elevata in modo improprio a livello metafisico ed è così privata del suo vero senso, con la conseguenza di non poter essere accettata da colui che crede che l'uomo è capace di conoscere la verità di Dio e, in base alla dignità interiore della verità, è legato a tale conoscenza.** Una cosa completamente diversa è invece il considerare la libertà di religione come una necessità derivante dalla convivenza umana, anzi come una conseguenza intrinseca della verità che non può essere imposta dall'esterno, ma deve essere fatta propria dall'uomo solo mediante il processo del convincimento.
- Il Concilio Vaticano II, riconoscendo e facendo suo con il Decreto sulla libertà religiosa un principio essenziale dello Stato moderno, ha ripreso

nuovamente il patrimonio più profondo della Chiesa. Essa può essere consapevole di trovarsi con ciò in piena sintonia con l'insegnamento di Gesù stesso (Mt.22,21), come anche con la Chiesa dei martiri, con i martiri di tutti i tempi.

- La Chiesa antica, con naturalezza, ha pregato per gli imperatori e per i responsabili politici considerando questo un suo dovere; (1Tim.2,2) ma, mentre pregava per gli imperatori, ha invece rifiutato di adorarli, e con ciò ha respinto chiaramente la religione di Stato.
- I martiri della Chiesa primitiva sono morti per la loro fede in quel Dio che si era rivelato in Gesù Cristo, e proprio così sono morti anche per la libertà di coscienza e per la libertà di professione della propria fede — una professione che da nessuno Stato può essere imposta, ma invece può essere fatta propria solo con la grazia di Dio, nella libertà della coscienza."

(dal Discorso alla Curia del Natale 22.12.2005)

- La Chiesa antica, dunque, afferma concretamente che l'atto di fede deve essere libero: si può annunciare, persuadere e testimoniare, ma non costringere interiormente.

- San Tommaso insegna inoltre che «l'accettazione della fede è materia di libertà»; tuttavia, nel contesto medievale, ammetteva ancora obblighi giuridici diversi per chi aveva già abbracciato la fede. Questo mostra sia un principio permanente sia una diversa applicazione storica.

I Pontefici anteriori al Concilio

Un riferimento particolarmente importante è Pio XII, che presenta la persona come soggetto, fondamento e fine dell'ordine sociale, e attribuisce al potere pubblico il compito di tutelare i diritti inviolabili della persona e facilitarne l'adempimento dei doveri.

Pio XI farà udire alta la sua voce contro i monismi totalitaristi del suo tempo, in particolare il fascismo (enciclica *Non abbiamo bisogno*, 1931), il nazionalsocialismo pagano (enciclica *Mit brennenden Sorge*, 1937), il comunismo ateo (enciclica *Divini Redemptoris*, 1937).

La riflessione di Pio XII, mentre ribadisce il rifiuto di ogni monismo totalitario, enuclea il concetto di "sana laicità" dello Stato (Allocuzione *Ci riesce* del 23 marzo 1953), e soprattutto, indica la persona umana come «soggetto, fondamento e fine» dell'ordine sociale (Radiomessaggio del 24 dicembre 1944).

Nello stesso Radiomessaggio, il Papa tematizzava **«l'uomo libero, limitato dai suoi doveri, dotato di diritti inviolabili, che è l'origine ed il fine della società umana»**.

In generale, possiamo dire che per il suo Magistero **«salvaguardare l'ambito intangibile dei diritti della persona umana e facilitarle l'adempimento dei suoi doveri è e deve essere il ruolo essenziale di ogni potere pubblico»** (Radiomessaggio del 1 giugno 1941).

Possiamo osservare che stiamo passando da una prospettiva "astratta-teorica", per la quale il problema della libertà religiosa è colto prescindendo dai soggetti di essa, cioè dagli uomini, ad una prospettiva più concreta per l'uomo stesso.

In realtà, quello della libertà religiosa non è un problema filosofico-teologico con conseguenze giuridiche, ma è un problema giuridico con premesse filosofiche e teologiche.

In parole semplici, l'espressione significa che la libertà religiosa è innanzitutto un diritto pratico che lo Stato deve garantire per legge, e non un dibattito teorico tra filosofi o teologi.

- La filosofia e la teologia servono a spiegare perché la libertà della retta coscienza è importante.

- L'atto pratico di proteggere questa libertà, permettendo a tutti di professare la propria fede senza discriminazioni, spetta alle leggi e ai tribunali.

- la teoria (filosofia/teologia) fornisce le motivazioni, ma la soluzione concreta deve essere giuridica (una legge dello Stato).

Ancora più esplicito è Giovanni XXIII, nella *Pacem in terris*: ***ogni essere umano, in quanto persona, possiede diritti e doveri universali, inviolabili e inalienabili; tra questi rientra il diritto con il dovere di onorare Dio secondo la retta coscienza.***

A parte il problema che una pace in terra non potrà mai essere un assoluto a lungo termine a causa del Peccato Originale e che, il Paradiso terrestre è stato chiuso per questo, di cui non parleremo qui adesso, l'uomo tuttavia può giungere a questa pace in terra, magari anche a periodi alterni, solo quando avrà messo in pratica "diritti e doveri", a cominciare dal dovere di onorare Dio secondo retta coscienza, anche da parte degli Stati e delle leggi umane.

Ma qui, oggi, siamo giunti ad una realtà in cui non solo non si onora Dio, ma si procedono le leggi inique. Come Dio dovrebbe darci questa pace?

Tuttavia, questi principi, entrano direttamente nell'insegnamento conciliare: nessuno deve essere costretto ad agire contro coscienza né impedito di professare la propria religione, privatamente o pubblicamente, **ma lo Stato deve garantire la verità religiosa** ossia, saper distinguere quella che aiuta lo Stato verso l'autentico bene comune da altre realtà che, inesperte o incapaci di trasmettere i principi sani e valori etici e morali, si volessero imporre in nome di una religione stessa, anche fosse l'ateismo o l'agnosticismo, liberalismo, o qualsiasi aggregazione anche politica atta a stravolgere la legge naturale.

Diceva Goethe: **"Ciò che rende lieta la vita non è fare le cose che ci piacciono, ma trovar piacere nelle cose che dobbiamo fare".**

Continuità e sviluppo

Non sarebbe però corretto dire che tutti i documenti preconciliari usassero già il concetto attuale di libertà religiosa.

In epoche precedenti, alcuni testi distinguevano tra la verità della religione cattolica e la semplice tolleranza dell'errore.

Il Vaticano II ha precisato che il diritto civile alla libertà religiosa non si fonda sull'uguaglianza delle religioni, ma sulla dignità della persona e sull'impossibilità di imporre dall'esterno la verità.

(Nota Dottrinale della CdF l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica <https://cooperatores-veritatis.org/2021/06/19/nota-dottrinale/> n.8 parte IV).

Nello stesso testo così scriveva Ratzinger:

"Papa Paolo VI ha affermato che «il Concilio, in nessun modo, fonda questo diritto alla libertà religiosa sul fatto che tutte le religioni, e tutte le dottrine, anche erronee, avrebbero un valore più o meno uguale; lo fonda invece sulla dignità della persona umana, la quale esige di non essere sottoposta a costrizioni esteriori che tendono ad opprimere la coscienza nella ricerca della vera religione e nell'adesione ad essa» (Discorso al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana, 1976). L'affermazione della libertà di coscienza e della libertà religiosa non contraddice quindi affatto la condanna dell'indifferentismo e del relativismo religioso da parte della dottrina cattolica, [Pio IX Quanta Cura, 1867; Leone XIII Immortale Dei, 1885; Pio XI Quas Primas, 1925; CCC n.2108; Dominus Jesus CdF n.22] anzi con essa è pienamente coerente."

Quindi:

- continuità: la fede non può essere imposta, la coscienza possiede una dignità inviolabile, la Chiesa respinge il relativismo su ogni campo;

- sviluppo: tale principio viene formulato come diritto civile universale di ogni persona e comunità religiosa, senza discriminazioni giuridiche.

La sintesi cattolica è dunque:

- la verità religiosa è una sola, ma l'adesione ad essa deve essere libera;
- lo Stato non deve discriminare la persona per la sua religione, ma non può trasformare la libertà religiosa in relativismo dottrinale.

Lo Stato ha il preciso compito di tutelare i diritti ma anche i doveri di ogni persona, nella verità oggettiva della legge naturale e dell'autentico Bene Comune, [come indicato nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa.](#)

➤ ANALISI CRITICA

Questa risposta è ben costruita, perché cerca di mostrare una continuità reale — ma non semplificata — tra la Chiesa antica, san Tommaso, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII e il Vaticano II. Molto efficace anche la distinzione tra il principio permanente e le forme storiche della sua applicazione, così come il richiamo al fatto che la fede non può essere imposta interiormente.

La citazione di Benedetto XVI è particolarmente pertinente. Dobbiamo essere però molto più prudenti nel sostenere che si tratti già di uno "sviluppo omogeneo" dimostrato: il passaggio dalla semplice tolleranza dell'errore al moderno diritto civile alla libertà religiosa è proprio il punto che richiede un'argomentazione più rigorosa. Inoltre, alcune frasi attribuiscono allo Stato un ruolo non del tutto definito nel "garantire la verità religiosa", e questo andrebbe chiarito meglio.

➤ **SETTIMA DOMANDA**

Domanda: Possiamo fare, ora, un breve confronto tra la posizione di Papa Pio XII con quella di Papa Pio XI sulla discriminazione religiosa?

➤ **RISPOSTA**

La differenza principale è questa: Pio XI difende soprattutto i diritti della Chiesa e della fede cattolica in una società ufficialmente cattolica; Pio XII, a causa dei cambiamenti repentini sociali e dopo la Seconda Guerra Mondiale con tanti cambiamenti in atto, formula più chiaramente la libertà civile e religiosa come bene spettante ai popoli e alle persone, pur senza aderire al relativismo religioso.

Pio XI afferma con forza:

- il diritto dei credenti a professare e praticare la fede;
- il diritto primario dei genitori all'educazione religiosa dei figli;
- l'illiceità delle leggi che impediscono tali diritti.

Tuttavia, nel contesto dei Patti Lateranensi, egli concepisce l'Italia come Stato cattolico: **il culto non cattolico può essere «tollerato» o «permesso», ma la religione cattolica deve conservare una posizione pubblica speciale e la propaganda anticattolica deve essere limitata, ma non può essere propagata da uno Stato.**

Pio XI denuncia inoltre il proselitismo acattolico in Italia come lesivo della fede e dell'unità religiosa dello Stato mettendo in guardia allo stesso tempo, il mondo cattolico, alla questione ecumenica. **Favorevole verso gli Ortodossi ma assolutamente critico con il mondo protestante.**

Quindi, per Pio XI, la non discriminazione non implica una piena simmetria giuridica tra tutte le religioni: **significa principalmente tutelare la libertà della Chiesa, dei cattolici e della famiglia cristiana, ammettendo e quindi riconoscendo lecita una certa tolleranza civile delle altre confessioni.**

Pio XII conserva e mantiene la dottrina che la verità cattolica ha un valore unico e che la Chiesa possa difendere giuridicamente la fede contro l'eresia e l'apostasia.

Tuttavia sviluppa maggiormente il principio della **libertà religiosa civile**:

- auspica che ogni popolo goda della «dovuta libertà civile e religiosa» (Sacro vergente anno July 7, 1952);

- concepisce la libertà entro l'ordine morale, **come insieme di diritti e doveri** fondati sulla dignità della persona e sul bene comune; (Discorso di Pio XII al nuovo Ministro della Gran Bretagna - 23.6.1951);

- difende i diritti fondamentali delle minoranze **e il dovere degli Stati di assistere quanti sono perseguitati o costretti all'esilio, a prescindere dal loro credo religioso, lingua o razza.** (Discorso di Sua Santità Pio XII al Presidente dell'«American Jewish Committee» di New York venerdì 28 giugno 1957).

Pio XII riconosce inoltre che, in società pluralistiche, la tolleranza politica, civile e sociale verso le altre confessioni deve diventare un dovere morale. (Discorso alla Sacra Rota 6.10.1946)

Confronto sintetico

- **Pio XI:** la verità cattolica deve avere una protezione pubblica privilegiata; le altre confessioni possono essere tollerate, ma non poste sullo stesso piano giuridico.

- **Pio XII:** insiste maggiormente sulla libertà civile e religiosa di ogni popolo e sulla tutela dei diritti fondamentali delle persone e delle minoranze che devono avere uno stesso piano giuridico di tutela.

- **Entrambi: rifiutano sia la persecuzione religiosa sia il relativismo; nessuno dei due sostiene che tutte le religioni siano ugualmente vere.**

Pertanto, Pio XII rappresenta un significativo sviluppo nell'applicazione politico-giuridica della dottrina, non una negazione di Pio XI.

La continuità sta nella difesa della verità cattolica; lo sviluppo consiste nel riconoscere più esplicitamente che, nell'ordine civile, la persona non deve essere discriminata e perseguitata per la propria religione.

➤ ANALISI CRITICA

Qui, pur con tutta la buona volontà, facciamo un po' fatica. È certamente vero che Pio XI e Pio XII non sono in opposizione, e che entrambi rifiutano sia il relativismo sia la persecuzione religiosa. Ciò che deve accendere la nostra attenzione critica, però, è l'idea che Pio XII collochi le minoranze religiose su un "medesimo piano giuridico di tutela". Pio XII mantiene infatti la categoria della tolleranza dell'errore per il bene comune; per questo sarebbe opportuno distinguere meglio tra l'uguale tutela della persona nei suoi diritti naturali e l'uguaglianza giuridica delle religioni in quanto religioni. Sono due livelli diversi, e confonderli rischia di attribuire a Pio XII una posizione più moderna di quanto egli stesso intendesse.

➤ OTTAVA DOMANDA

Domanda sul tema svolto sopra: come sintetizzare quindi i **DOVERI** che ogni Uomo ha in sé stesso e come esercitarli?

➤ RISPOSTA

In sintesi, i doveri fondamentali di ogni uomo sono ordinati secondo quattro pilastri fondamentali nel seguente ordine: **verso Dio, verso sé stesso, verso gli altri il prossimo e quindi verso la società.**

Verso Dio: cercare sinceramente la verità, specialmente quella religiosa; aderirvi quando è conosciuta; rispettarla e orientare ad essa la propria vita. Questo dovere deve però essere esercitato senza coercizione, perché la verità non si impone che per la propria forza. (CCC n.2467)

Verso sé stesso: è la conseguenza del primo fondamento, custodire la vita, la salute, la dignità morale e le facoltà personali; formare l'intelligenza e la coscienza; usare responsabilmente i beni e il lavoro, orientando la propria esistenza al bene e alla vocazione ultima dell'uomo. In sostanza è il comandamento di Gesù stesso: **amare innanzi tutto Dio sopra ogni cosa e poi amare il prossimo come si ama se stessi, in Dio.**

Verso gli altri, il prossimo: è la conseguenza dei primi due fondamenti, rispettare la vita, la dignità, la libertà e i diritti altrui; praticare giustizia, verità, fedeltà, gratitudine e carità. Ogni diritto riconosciuto implica infatti una responsabilità corrispondente verso le persone, la famiglia e la società:

«Se i diritti fondamentali dell'uomo rappresentano un bene comune di tutta l'umanità in cammino verso la conquista della pace, è necessario che tutti gli uomini, nel prendere sempre maggiore coscienza di tale realtà, siano consapevoli che in questo campo, parlare di diritti è come enunciare dei doveri» (Paolo VI Messaggio all'ONU in occasione del XXV anniv. della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, AAS 65 1973).

Verso la società: è la conseguenza dei primi tre, contribuire al bene comune, rispettare le leggi giuste, proteggere i più deboli e collaborare affinché le istituzioni siano al servizio della persona. La società deve permettere all'uomo di realizzare liberamente la propria vocazione e l'uomo, dal canto suo deve esercitare i propri doveri e non ridursi solamente alla pretesa dei diritti. Gli uni e gli altri sono inscindibili. (Giovanni Paolo II marzo 1988).

Impossibile scardinare o modificare questi pilastri, senza apportare danni seri.

Nel campo religioso: il cristiano ha il dovere di conoscere, testimoniare e annunciare Cristo, ma sempre con amore, prudenza e pazienza, senza imporre la fede alla coscienza altrui.

Proporre la verità rispettando la libertà è insieme un dovere di evangelizzazione e una forma di rispetto della persona, come spiegava Giovanni Paolo II:

- ✓ **"È però un diritto in funzione di un dovere.** Anzi, come ha ribadito più volte il mio predecessore Paolo VI, è il più fondamentale dei diritti in funzione del primo dei doveri; **qual è il dovere di muoversi verso Dio nella luce della verità con quel moto dell'animo che è amore: moto che si accende e si alimenta soltanto in quella luce.**
- ✓ **Infatti il discepolo verso Cristo maestro è tenuto all'obbligo grave di conoscere la verità, da lui ricevuta, sempre meglio, di annunciarla fedelmente, di difenderla con vigore, escludendo mezzi contrari allo spirito evangelico.**
- ✓ **Nello stesso tempo però la carità di Cristo lo spinge a trattare con amore, con prudenza e pazienza gli uomini che sono nell'errore o nell'ignoranza circa la fede.**
- ✓ **Si devono quindi prendere in considerazione sia i doveri verso Cristo, il Verbo vivificante che deve essere predicato, sia i diritti della persona umana, sia la misura di grazia che Dio mediante Cristo dà all'uomo, invitato ad accettare e a professare la fede liberamente.**
- ✓ **È certo un errore imporre qualsiasi cosa alla coscienza dell'uomo, ma proporre a questa coscienza la verità evangelica e la salvezza in Cristo Gesù con piena chiarezza e nel rispetto assoluto delle libere scelte che essa farà, lungi dall'essere un attentato alla libertà religiosa, è un omaggio a questa libertà, alla quale è offerta la scelta di una via che gli stessi non credenti stimano nobile ed esaltante.**

Questo modo rispettoso di proporre Cristo e il suo regno, oltre che un diritto è un dovere dell'evangelizzazione.

Di fronte a tanti umanesimi, spesso rinchiusi in una visione dell'uomo strettamente economica, biologica e psichica, **la Chiesa ha il diritto e il dovere di proclamare la verità sull'uomo, ricevuta dal suo stesso Maestro, e di adoperarsi affinché Cristo, dono di Dio al mondo, trovi diritto di cittadinanza nella vita dei singoli, degli Stati, dei continenti, nella vita dell'umanità intera."**

(Giovanni Paolo II Ai partecipanti al V° colloquio internazionale di studi giuridici - 10.3.1984)

Sintesi conclusiva: **ogni uomo ha il dovere di cercare il vero**, vivere il Bene, custodire la propria dignità, rispettare quella altrui e contribuire al bene comune.

Per il cristiano, tutto ciò è inscindibile ed inseparabile e trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo, così come ha insegnato il Cristo e la Chiesa propone ed insegna, continuamente, da duemila anni.

➤ **ANALISI CRITICA**

Risposta ottima, perché recupera un punto decisivo spesso trascurato: i diritti non possono essere separati dai doveri. Particolarmente efficace è l'affermazione del dovere di cercare la verità, aderirvi una volta riconosciuta e orientare ad essa la propria vita, insieme al rifiuto di qualsiasi coercizione nell'atto di fede. E' bene fare solo una precisazione: la dignità personale non

è un bene autonomo da "proteggere", ma deriva dalla natura razionale creata da Dio e dal suo fine ultimo.

➤ **NONA DOMANDA**

Per completezza, questa domanda: quanto ha inciso papa Francesco sulla grave confusione del sincretismo religioso con il documento Abu Dhabi e quanto invece possiamo sperare con papa Leone XIV per un ritorno alla normalità?

➤ **RISPOSTA**

La valutazione più equilibrata è questa: **il Documento di Abu Dhabi ha favorito interpretazioni sincretistiche, ma non può essere letto, nel suo significato cattolico, come una professione di relativismo religioso.**

L'incidenza di papa Francesco

Il passaggio più discusso afferma che il pluralismo e la diversità delle religioni sono una **«sapiente volontà divina»** e fondano il diritto alla libertà di credo. Letto isolatamente, può sembrare dire che Dio voglia positivamente tutte le religioni come vie ugualmente vere.

Tuttavia, il Documento riguarda anzitutto la fratellanza umana, sulla quale possiamo discutere in altro testo data la sua complicazione, la libertà religiosa di cui abbiamo parlato fino a qui, la pace e il rifiuto della coercizione; **non è una trattazione sistematica della teologia della salvezza.** Inoltre, papa Francesco aveva chiarito che il dialogo autentico non richiede di mettere da parte la propria fede e che dialogo ed evangelizzazione «non sono mutuamente esclusivi».

Anzi, abbiamo già citato gli interventi dal Concilio a Benedetto XVI in cui si afferma esplicitamente che la via della Chiesa «non è quella del relativismo o del sincretismo religioso» e che Cristo è «la via, la verità e la vita». Anche in diverse occasioni papa Francesco precisa che il giusto atteggiamento non è né l'uniformità forzata né «il sincretismo conciliante», ma la pari dignità delle persone nella diversità.

Quindi, la responsabilità di Francesco sta soprattutto nell'aver usato una formulazione ambigua e facilmente strumentalizzabile, non nell'aver formalmente insegnato che tutte le religioni siano ugualmente vere o salvifiche.

Il sincretismo è una deformazione reale quando si presenta come "dialogo" l'abbandono dell'identità cristiana o l'equiparazione di Cristo alle altre figure religiose.

Che cosa possiamo attendere da Leone XIV

Dai testi disponibili ad oggi, non emerge un progetto di "ritorno indietro" rispetto al dialogo interreligioso condotto almeno fino a Benedetto XVI.

Leone XIV conferma infatti l'impegno verso il dialogo, la collaborazione e la libertà religiosa, processi avviati dal Concilio Vaticano II e, come abbiamo visto, anche da prima del Concilio.

Egli però insiste anche sul fatto che il dialogo deve rimanere radicato nel Vangelo, con la dignità della persona al centro e senza confondere la religione con la politica. Per papa Leone, la persona al centro, non significa spodestare Gesù dal centro, al contrario, che il concetto di centralità dell'uomo la possiamo riscontrare solo in Cristo, raggiungendo Cristo.

Nella sua omelia d'inizio pontificato ha inoltre ribadito la necessità di confessare che Gesù è «il Cristo, il Figlio del Dio vivente», denunciando la riduzione di Gesù a semplice uomo o leader religioso.
E per il 1700° di Nicea ha detto:

- "Mentre mi accingo a compiere il Viaggio Apostolico in Türkiye, con questa lettera desidero incoraggiare in tutta la Chiesa un rinnovato slancio nella professione della fede, la cui verità, **che da secoli costituisce il patrimonio condiviso tra i cristiani, merita di essere confessata e approfondita in maniera sempre nuova e attuale.** A tal riguardo, è stato approvato un ricco documento della Commissione Teologica Internazionale: Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Il 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea. Ad esso rimando, perché offre utili prospettive per l'approfondimento dell'importanza e dell'attualità non solo teologica ed ecclesiale, ma anche culturale e sociale del Concilio di Nicea."

E nel Discorso tenuto ad Istanbul ha dichiarato:

"Ma c'è anche un'altra sfida, che definirei come un "arianesimo di ritorno", presente nella cultura odierna e a volte tra gli stessi credenti: quando si guarda a Gesù con ammirazione umana, magari anche con spirito religioso, ma senza considerarlo davvero come il Dio vivo e vero presente in mezzo a noi. Il suo essere Dio, Signore della storia, viene in qualche modo oscurato e ci si limita a considerarlo un grande personaggio storico, un maestro sapiente, un profeta che ha lottato per la giustizia, ma niente di più. Nicea ce lo ricorda: Cristo Gesù non è un personaggio del passato, è il Figlio di Dio presente in mezzo a noi, che guida la storia verso il futuro che Dio ci ha promesso."

Questo costituisce un chiaro argine cristologico contro ogni sincretismo.

Pertanto, si può sperare non in una semplice abolizione del dialogo, ma in una sua maggiore precisione dottrinale:

- **dialogo** senza relativismo;

- **rispetto** della libertà religiosa senza equivalenza delle religioni;
- **collaborazione** per la pace senza preghiera indifferentista;
- **riconoscimento** degli elementi veri e buoni presenti nelle altre religioni senza negare l'unicità di Cristo;
- **evangelizzazione** rispettosa, ma reale nella difesa della propria identità cristiana.

In conclusione:

Abu Dhabi ha contribuito alla confusione soprattutto per la sua formulazione imprecisa e per alcune applicazioni pastorali ambigue.

Leone XIV può aiutare a ristabilire un linguaggio più chiaro, ma la "normalità" cattolica non consiste nel chiudersi al dialogo: consiste nel dialogare senza perdere la verità della fede, cioè che Cristo è unico Salvatore e la Chiesa non può sostituire l'annuncio con il sincretismo.

➤ ANALISI CRITICA

Ottima risposta, perché smonta in modo netto la Dichiarazione di Abu Dhabi sul pluralismo religioso. Il punto decisivo è proprio questo: distinguere tra ciò che Dio vuole positivamente e ciò che permette nella storia. Solo chiarendo questa differenza si evita di attribuire a Dio la volontà del pluralismo religioso in quanto tale, confondendo la sua volontà salvifica con la sua paziente tolleranza dell'errore.

PER CONCLUDERE:

Da settembre 2026, Papa Leone XIV ha dedicato (e non è ancora concluso) un ciclo di udienze generali alla Gaudium et Spes, offrendo una lettura che attualizza il testo conciliare e risponde direttamente alle storiche obiezioni di eccessivo ottimismo o ambiguità.

La sintesi del suo pensiero, per ora da quel che possiamo capire, poggia su ben otto pilastri principali:

• Il superamento dell'ingenuo ottimismo (Realismo Cristocentrico):

Riacciandosi alle critiche sul tono "troppo ottimista" degli anni '60, Papa Leone XIV ha chiarito che l'approccio del documento "non si tratta di ingenuo ottimismo, ma di una rinnovata fedeltà al Mistero di Cristo che, incarnandosi, sceglie di condividere la nostra vita".

La vicinanza al mondo non è dunque un adattamento acritico alla modernità, ma un atto di amore pastorale derivato da Cristo.

• La difesa della dignità umana contro le derive bioetiche e tecnologiche:

Il Papa ha riletto il primo capitolo della costituzione concentrandosi sulla "dignità dell'essere umano come unità di anima e corpo". Ha fortemente condannato la tendenza contemporanea a ridurre il corpo a un mero "oggetto" di cui disporre arbitrariamente, ricordando che i diritti e i valori umani perdono stabilità se recidono il legame con la loro "divina sorgente".

• La cooperazione tra attività umana e potenza di Dio: Affrontando il terzo capitolo del testo conciliare, il Pontefice ha sottolineato con forza che il progresso, la scienza e l'ingegno dell'uomo non sono affatto in competizione

con Dio. Al contrario, quando sono orientati al vero e più autentico bene comune, ne diventano la testimonianza più viva ed efficace nell'universo.

- **La lettura dei nuovi "segni dei tempi":** Per Leone XIV, la Chiesa non può restare spettatrice passiva dinnanzi ai mutamenti d'epoca.

Ha aggiornato il concetto conciliare di "segni dei tempi" applicandolo alle sfide del presente, come le disuguaglianze tecno-scientifiche, i social media, l'impatto dell'intelligenza artificiale e la persistente "utopia della guerra come strumento per costruire la pace".

- **Il corpo come dono e non come "oggetto" disponibile:** Durante l'Udienza Generale del 9 settembre 2026, Leone XIV ha condannato fermamente la tendenza contemporanea a oggettivare la corporeità umana.

Il Papa ha chiarito che il corpo non è un semplice involucro o un bene materiale da rimodellare, manipolare o strumentalizzare secondo l'arbitrio della volontà, bensì parte integrante di una visione unitaria dell'essere umano (unità di anima e corpo) creato a immagine di Dio.

- **Indisponibilità della dignità umana:** La morale cattolica ribadita dal Pontefice specifica che la dignità umana non si conquista, né dipende dalle capacità biologiche, dall'efficienza produttiva, dal ruolo sociale o dalle ricchezze. Essa E' UN DONO DI DIO che precede qualsiasi intervento umano ed è un valore sacro e assoluto da tutelare dalle derive della manipolazione genetica e bioecologica.

- **Condanna netta delle pratiche contro la vita:** Proseguendo l'analisi morale della *Gaudium et Spes* a metà settembre, il Papa ha riaffermato con vigore la dottrina della Chiesa schierandosi contro ogni attentato alla vita: ha citato esplicitamente la ferma opposizione all'aborto, all'eutanasia, al suicidio volontario, all'omicidio e al genocidio, definendoli atti vergognosi che deturpano la civiltà umana.

- **"Algor-etica" e rifiuto della delega decisionale.** Dal punto di vista dell'etica applicata alle nuove tecnologie, Papa Leone XIV ha lanciato un forte monito morale: l'essere umano non può e non deve delegare le scelte e le decisioni esistenziali o morali agli algoritmi e all'intelligenza artificiale.

La tecnologia deve rimanere uno strumento al servizio del bene comune e della carità, guidata da saldi guardrail etici.

Una valutazione finale

Questa catechesi, che non ha alcuna pretesa di soddisfare tutte le domande e tutte le risposte, in questi limiti è ben strutturata e ben spiegata.

Distingue correttamente tra la dignità della persona e la verità delle religioni, rifiuta relativismo e sincretismo, afferma l'unicità salvifica di Cristo e riconosce che la fede non può essere imposta con la forza.

È inoltre pienamente coerente con la visione classica quando mette in relazione libertà, verità, legge naturale, giustizia, doveri verso Dio e bene comune.

Alcune formulazioni potrebbero essere meglio precisate, ma ciò dipende dal fatto che il linguaggio della *Gaudium et spes* è volutamente non

definitorio, bensì narrativo. L'impianto dottrinale, però, rimane sostanzialmente solido.

Giovanni XXIII aveva dato inizio a questo nuovo modo di comunicare nel grande discorso di apertura del Concilio con la famosa dichiarazione: **"Occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione (eodem sensu tamen eademque sententia)"** (n. 6).

Il nuovo linguaggio è questo. È già in atto con il Concilio stesso.

I documenti del magistero ecclesiastico lo testimoniano: **la dottrina, che Papa Giovanni ha chiamato certa ed immutabile, è la stessa. È quella che abbiamo ricevuto da Dio nella sua Chiesa in ogni tempo.**

L'esposizione invece è diversa.

Non procede semplicemente per "sic et non", per conferma o per condanna (ossia **"non essere aut aut ma et et"** che significa passare da una logica di esclusione di aut-aut, che significa "o questo o quello", a una logica di inclusione e dialogo, rappresentata dall'et-et, cioè "sia questo che quello"), ma viene radicata maggiormente nelle Scritture portandone le motivazioni correggendo, di volta in volta, gli errori che si possono presentare. In tal modo diventa più persuasiva.

C'è però del vero, tuttavia, in alcune critiche: che insieme con certo "nuovo linguaggio", venga cambiato il contenuto.

No, questo non deve accadere, questo è andare fuori strada. Ed è quanto abbiamo cercato di spiegare qui.

Come ha ricordato Papa Giovanni, **il nuovo linguaggio e il nuovo sviluppo hanno la loro garanzia di autenticità se si esprimono "nello stesso senso e nella stessa accezione".**

RICORDIAMO CHE IL TESTO PUO' ESSERE DIVULGATO SENZA STORPIATURE, SENZA MANIPOLAZIONI, SENZA ESTRAPOLAZIONI, CITANDO LA FONTE, GRAZIE

Cari Amici, ricordiamo a tutti che questi file per la Preghiera, ed altro materiale utile, sono scaricabili dai siti:

CANALE TELEGRAM COOPERATORES VERITATIS

<https://t.me/cooperatoresveritatis>

Cooperatores Veritatis il sito: <https://cooperatores-veritatis.org/>

su Youtube: <https://www.youtube.com/c/CooperatoresVeritatis/videos>

CANALE TELEGRAM NOTIZIE DA PORTARE ALLA PREGHIERA

<https://t.me/pietropaolotrinita>

per whatsapp Apostoli di Maria Cenacoli di Preghiera (+39) 3662674288

Parrocchia Virtuale PietroPaolo Trinità su Youtube:

<https://www.youtube.com/c/PietroPaoloTrinita>